



Rosy Bindi. Foto Ansa

ROSY BINDI

«Mi sembra che nello scambio tra Follini e De Gregorio ci abbiamo guadagnato»

DOPO IL VOTO la ministra Rosy Bindi, sollevata, commenta: «Mi sembra che nello scambio tra Follini e De Gregorio ci abbiamo ampiamente guadagnato...».

«Ora ci sono tutte le condizioni

per il rilancio dell'attività di governo - dice la titolare del disca-
stero per le politiche sulla famiglia - Per quel che mi riguarda, ci sono le condizioni per il rilancio delle politiche sulla famiglia per le quali, nei dodici punti, so-

no indicate delle priorità importanti come gli asili nido e la riduzione dell'Ici sulla prima casa». Per quel che riguarda i Dico, la legge sulle coppie di fatto, il ministro Bindi dice di aver apprezzato l'intervento di Romano Prodi per la sua chiarezza: «Forse in molti si erano dimenticati che il governo ha già fatto quel che doveva. O ora spetta al Parlamento lavorare e decidere che vuol fare di questo tema».

E la destra se la prende coi traditori. Insulti e grida

Accuse a Follini, che Castelli chiama «piccolo Giuda» strepiti e minacce rivolte a Pallaro: «Ci vendicheremo...»

di Giuseppe Vittori / Roma

SCOMMETTE su una vita breve del governo Prodi e non lesina gli insulti a Follini il centrodestra nel giorno della fiducia a Prodi. E il centrodestra, che aveva già preparato i cartelli di necrologio per il governo e aveva alimentato ogni genere di voci, la giornata si

chiude all'insegna degli insulti e di qualche minaccia proprio mentre i senatori sfilano davanti alla presidenza per pronunciare il loro voto. Urla e insulti per Follini (che il sorteggio ha collocato tra i primi votanti), una dose di minacce verso Pallaro accusato - da Schifani - di aver tradito gli italiani all'estero che «sono tutti di destra. E tra grida e mormorii si sente anche un «ci vendicheremo». «Una fiducia a responsabilità limitata di un governo nato morto». Così Renato Schifani non rinuncia ai suoi slogan durante l'intervento nell'Aula del Senato. E non rinuncia nemmeno ad attaccare Marco Follini: «È una mera operazione di trasformismo che gli italiani disprezzano» dice il capogruppo di Forza Italia riferendosi all'ex segretario dell'Udc - e che li allontana dalla politica. Sopravviverà grazie ad un senatore che tradisce il patto con gli alleati». E co-

si la parola ritorna in aula dopo che l'aveva già evocata Castelli: per salvarsi dal naufragio, Romano Prodi «ha dovuto avvalersi di un piccolo Giuda che in queste situazioni non mancano mai», dice il leghista. Che rivolgendosi a Prodi gli dice: «Lei ha fallito, gli italiani vi hanno voltato le spalle. Di recente ha dichiarato di non essere un uomo per tutte le stagioni. Siamo d'accordo, la sua stagione è finita e la parola torni al popolo».

Un giorno di boatos sparsi ad arte. Per An anche Fisichella vicino all'astensione Ma sono solo giochetti

Anche il capogruppo di An Matteo afferma: «Prodi è alla fine del suo percorso. Praticamente ha fatto testamento ma non ha trovato neppure un erede». E parla di «una replica impacciata, un Prodi tremolante ed in evidente difficoltà, che ha cercato un ultimo dispe-

trato tentativo non dicendo nulla di impegnativo perché non può più farlo stretto nella tenaglia dei suoi alleati divisi su tutto». Diversi i toni dell'Udc, che non per questo, con il capogruppo D'Onofrio, è meno dura: «Altro che coesione del governo! Come l'Udc aveva già osservato, il governo Prodi non aveva alcuna coesione capace di affrontare i problemi di cui l'Italia soffre. E questa crisi, infatti, si è aperta proprio per mancanza di coesione del governo sui punti fondamentali di politica estera». Al di fuori delle dichiarazioni di voto, Francesco Storace si affida alla battuta. E dopo il

no al governo Prodi, esce dall'Aula, dove prosegue la chiama per la fiducia, e scherza con i presenti: «È una rottura... se facevamo votare solo Pallaro ci mettevamo tre minuti». E il vicecoordinatore di Forza Italia, Fabrizio Cicchitto, chiosa: «È iniziata la fase 2 del governo, ma è quella che precede il collasso finale. Per poter sopravvivere alla sua pseudo maggioranza - sottolinea - Prodi è costretto a parlare solo dei titoli delle questioni controverse e poi di tramutare il governo in una sorta di bicamerale impropria per l'elaborazione di una nuova legge elettorale».

PROCESSO MEDIASET

La lettera ritrovata può evitare la prescrizione

La guardia di Finanza ha trovato e sequestrato ciò che la Procura di Milano cercava: la lettera con cui nel 1999 il presidente Fininvest Aldo Bonomo, nel frattempo defunto, assicurava per il futuro un volume d'affari di 40 milioni di dollari l'anno a Frank Agrama, l'uomo d'affari di origine egiziana del quale, secondo l'accusa, Silvio Berlusconi sarebbe stato il socio occulto e che insieme allo stesso fondatore del gruppo è imputato nel processo in corso a Milano sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset. Il dattiloscritto è stato trovato nello studio legale che un tempo era stato di Agrama e che adesso si chiama Rossi-Molina nel corso di una perquisizione seguita alla visita delle Fiamme gialle il 20 febbraio scorso nella sede della Fininvest mentre era in corso l'udienza del processo Mediaset. Si tratta di una prova che consentirebbe al pm del processo Mediaset di formalizzare una contestazione suppletiva agli imputati, a partire da Berlusconi garantendo così la sopravvivenza del procedimento in corso a Milano, che diversamente sarebbe destinato a estinguersi per prescrizione, nel novembre prossimo. La posta in gioco spiega anche la vivacità delle reazioni della difesa. Fininvest ha presentato ricorso al Tribunale della Libertà chiedendo ai giudici di annullare la perquisizione nella sua sede e di restituire tutte le carte sequestrate.



Senatori della destra con volantini listati a lutto per "mortadella" Prodi. Foto Ap

VIALE MAZZINI

Ancora una fumata nera sulle nomine Lo scoglio resta la direzione di Raidue

di Wanda Marra / Roma

FUMATA NERA del Cda della Rai per le nuove nomine. Il Dg Cappon aveva dichiarato di cercare su un «pacchetto» di nomi l'unanimità. Ma nei giorni

scorsi ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di arrivare a una soluzione condivisa sulle posizioni da rinnovare e, naturalmente, sui nomi. E così ha deciso di non presentare neanche le nomine e, per ulteriori approfondimenti, di rinviare il tutto al prossimo Consiglio, fissato per giovedì 8 marzo. Nel complicato puzzle delle nomine, la proposta di Cappon voleva andare a risolvere tre nodi principali: Rai 2, Rai Cinema e Sipra. Per la Direzione di Rai 2 l'intenzione era sostituire Antonio Marano con Gianni Minoli, oggi Direttore di Rai Educational. Per quel che riguarda Rai Cinema, il compromesso cui si stava lavorando era portare Antonio Barbera, direttore del Museo del Cinema di Torino, alla Presidenza, con una serie di deleghe, mentre

Giuliana Del Bufalo (Forza Italia) sarebbe diventata Amministratore delegato. Per la Sipra, si pensava ad Antonio Baravalle, ora in Lancia Alfa Romeo, che ha rinunciato. Ad ora, l'ipotesi più probabile, per quanto non ufficiale, appare quella di Roberto Sergio (Udc). Ma si è fatto anche il nome di Marcello Del Bosco (Ds). Nel pacchetto sarebbe dovuto rientrare anche Carlo Freccero alla direzione di Rai Sat. Ma il centrodestra per questo posto premeva per la forzista Bergamini. Il nodo su cui le nomine sono saltate è stata la Direzione di Rai 2, che il centrodestra non era disposta a cedere. Anche vista la fortissima opposizione politica della Lega. Su questo punto ci sarebbero state anche diverse posizioni tra i vari membri del Cda del centrosinistra: alcuni consiglieri hanno fatto sapere di essersi fermamente opposti a rimandare la questione Rai 2, approvando, intanto, gli altri nomi del pacchetto, mentre altri sarebbero stati invece disponibili a quest'ipotesi. Tra i punti di criticità anche la soluzione individuata per Rai Cinema, il cui braccio esecutivo sarebbe stata una forzista, la Del Bufa-

lo. Via libera all'unanimità invece al piano di Rai Fiction per il 2007 che avrebbe un valore complessivo di 281 milioni di euro. Si tratta di una lista lunghissima di titoli che sono pronti ad andare in onda o in via di realizzazione, da capitoli di origine letteraria come «Guerra e Pace», «Chiara e Francesco», «I Vicerè», fino al «Sangue dei vinti», e alla vita della «Bella Oteros». Molte le serie che continueranno: da «Raccontami 2» a «Capri 2» al nuovo capitolo del Commissario Montalbano. Ci sarà anche una fiction sulla vita di Coco Chanel, come su quella di Artemisia Sanchez. Per quel che riguarda la bozza di regolamento interno dell'azienda, altro punto all'ordine del giorno, si è rimandata all'azionista la questione relativa relativa ai rapporti tra le competenze del dg e quelle del Cda. Intanto, ieri l'Agcom ha deciso di archiviare il provvedimento aperto sulla transazione firmata dall'ex Dg Meocci con l'azienda di viale Mazzini perché successivamente la Rai «ha disposto l'azzeramento totale e retroattivo di ogni effetto derivante dall'accordo transattivo a decorrere dalla sua sottoscrizione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cani scelti e cani sciolti

procedere sia che i rapitori siano pastori della Barbagia, sia che siano spie della Cia o del Sismi. L'essere un cane sciolto, per Spataro, non è una scelta, una fessura, un puntiglio, un tic: è un obbligo costituzionale. Che non lo capiscano gli americani, è comprensibile. Che non lo capiscano tanti politici e giornalisti italiani, lo è molto meno. Vedremo tra qualche giorno - quando il ministro Mastella si degnò di pronunciarsi sull'estradizione dei 26 agenti della Cia imputati per il sequestro Abu Omar - se almeno per il governo italiano la Costituzione conta ancora qualcosa. Intanto in Calabria e in Basilicata emergono altre razze canine. In attesa delle eventuali responsabilità penali dei quattro magistrati lucani coinvolti nelle indagini del pm antimafia di Catanzaro Luigi De Magistris, la divisione dei ruoli è chiarissima: c'erano toghe gradite al potere, incistate nel potere, raccomandate dal potere, insomma cani da collare, da riporto e da compagnia; e toghe autonome e indipendenti da ogni potere, cioè cani sciolti. Non è questione di reati. Ma di costumi. Prendiamo la Procura

di Potenza, agli onori delle cronache per le indagini del giovane pm Henry John Woodcock. Il Pg Tufano, inaugurando ogni anno giudiziario, dice che in Lucania tutto va bene, se non fosse per le troppe intercettazioni. Qualche mese fa, insieme al procuratore Galante (ora indagato), denunciò Woodcock al ministro e al Csm per l'arresto di Vittorio Emanuele, Sottile & C.. Woodcock fu attaccato e insultato da esponenti di destra, centro e sinistra, mentre il presidente Napolitano chiedeva notizie al Csm sul suo fascicolo personale e il ministro Mastella, come già Castelli, spediva un paio di ispezioni a lui e al gip Alberto Jannuzzi, che aveva osato arrestare Sua Bassezza Reale. Ora si scopre che, a due passi da Woodcock, operava un pm molto singolare, Felicia Genovese: indagava sui politici di centrosinistra che dovevano nominare suo marito al vertice dell'Asl; lei chiese l'archiviazione (respinta dal gip Jannuzzi); e la nomina del marito felicemente arrivò. Per questa condotta quantomeno ineguale la pm è indagata a Catanzaro (come pure, in un'altra vicenda, il procu-

ratore e la presidente del Tribunale di Matera). Intanto An l'aveva segnalata come consulente della commissione Antimafia: averne di pm così. Possibile che Woodcock e Jannuzzi abbiano subito ispezioni, azioni disciplinari, interrogazioni parlamentari, attacchi d'ogni sorta, e gli altri no? Idem in Calabria: in una magistratura infestata da faide, collusioni e guerre per bande, arriva da Napoli un pm, De Magistris, che fa un po' di pulizia. E chi finisce sotto accusa? De Magistris, bersagliato da un'interrogazione e da 4 interpellanze firmate da 100 eletti della Cdl. Manco fosse Totò Riina. Il tutto a 15 anni esatti da Mani Pulite, quando i pm del pool passavano da una ispezione all'altra, mentre una preclara figura come Renato Squillante, già consigliere Consob, già al fianco di Cossiga al Quirinale e di Craxi a Palazzo Chigi, era capo dei Gip di Roma e stava per candidarsi in Forza Italia se non l'avessero arrestato. Aveva 9 miliardi in Svizzera, a Roma tutti sapevano che rubava, ma non aveva mai visto in faccia un ispettore. Senza quei cani sciolti di Milano, sarebbe ancora lì.

Inserzione a pagamento

Associazione Labour Riccardo Lombardi

Il prossimo Congresso dei DS sarà decisivo per le sorti del socialismo in Italia. La scelta è ormai evidente a tutti: o si avvia esplicitamente la costruzione di un soggetto politico partecipe del movimento socialista europeo ed internazionale o si va *oltre* e cioè *fuori*, perpetuando la grave anomalia di un paese europeo senza un forte partito socialista ancorato a sinistra.

La scelta per ogni socialista è semplice e chiara. Si tratta, peraltro, di una questione centrale per tutto il Paese, per le possibilità di uscire da una condizione di declino civile, economico e sociale e culturale. Sappiamo che si tratta di un compito di grande impegno, di superare un grande ritardo in tutta la sinistra, di recuperare i valori della eguaglianza e della libertà proiettandoli verso i nuovi problemi posti dal mondo di oggi, di riaffermare i diritti di tutti, la dignità del lavoro, la concezione della pace nelle relazioni internazionali, la salvaguardia dell'ambiente, di orientare lo sviluppo verso quella «società diversamente ricca» di cui parlava Riccardo Lombardi Ma si tratta principalmente di creare un forte soggetto politico coerente anche nei comportamenti con questi valori. E' tempo di superare incertezze, distinzioni, riserve pur comprensibili. E' all'interno di questa costruzione che occorre sapere portare un contributo e un impegno. La posta in gioco non è quella di una componente politica, di un gruppo dirigente, ma è quella del socialismo in Italia.

L'Associazione Labour Riccardo Lombardi nell'aderire alla mozione «*A sinistra per il socialismo*», rivolge un appello a tutti i socialisti perché nel prossimo Congresso dei DS questa posizione possa trovare un forte e convincente consenso. Dipende anche da noi.